

*La rivista ricorda, con questa breve nota, due collaboratori preziosi, venuti a mancare nei mesi scorsi, riservandosi di dedicare loro un'attenzione scientificamente più adeguata in un prossimo numero. Il 5 gennaio di quest'anno si è spento Enrico Berti, figura fondamentale degli studi aristotelici internazionali e personalità teoretica di spicco nell'ambito del pensiero metafisico contemporaneo. La sua collaborazione con la nostra rivista, cominciata in gioventù, è durata ininterrottamente in tutte le fasi della sua produzione scientifica. Berti aveva già all'attivo il suo primo importante volume su Aristotele, La filosofia del primo Aristotele, quando cominciò a pubblicare sul «Giornale di metafisica» sia una nutrita serie di recensioni (tra le numerose letture di testi spiccano già nel 1963 quelle che riguardano P. Aubenque, Le problème de l'être chez Aristote e L. Lugarini, Aristotele e l'idea della filosofia), sia una sequenza preziosa di articoli che comincia nel 1964 con Una nuova ricostruzione delle dottrine non scritte di Platone. L'amicizia verso la rivista è attestata pure dalla sua partecipazione agli Incontri del «Giornale di metafisica», convegni itineranti per le Università italiane e straniere che, dopo un primo ciclo promosso da Nunzio Incardona, ripresero nel 2007 con un convegno a Vercelli, dove Berti presentò un importante contributo su Ontologia analitica e metafisica classica, ampiamente discusso durante le giornate di studio e pubblicato quello stesso anno sulla rivista. Di nuovo si è avuta una sua partecipazione significativa al VI Incontro del 2015 a Lugano con un contributo su Argomenti aristotelici contro l'esistenza di un Essere per essenza, nel quale, con una meticolosa analisi che culmina in una rilettura innovativa di un passo di Metaph. II 1, riproponeva la tesi di un approccio metafisico di Aristotele non riconducibile a quello tommasiano. Il testo, pubblicato nel 2016 sulla rivista, è una testimonianza rilevante non solo della sua acribia filologica, ma anche dell'originalità della sua prospettiva teoretica. La personalità filosofica di Enrico Berti è così ricca da non poter essere riassunta in poche parole. Abbiamo voluto qui semplicemente ricordarlo come un sincero amico del progetto culturale del «Giornale di metafisica», di cui condivideva l'esigenza di rilanciare le domande metafisiche in una prospettiva nuova, come lui stesso continuava a fare attraverso un approccio per molti aspetti inedito al pensiero aristotelico, pur in continuità con la scuola aristotelica padovana di provenienza e con il maestro Marino*

*Gentile, teorico di una metafisica che prende avvio dalla problematicità dell'esperienza. Berti aveva dato una formulazione più radicale di questa tesi, riattivando e rielaborando percorsi inesplorati dei testi aristotelici, in un confronto teoreticamente stringente con l'ermeneutica e con le più attuali posizioni della metafisica analitica e del neotomismo.*

*Ci tocca anche ricordare la dolorosa scomparsa, questo 17 maggio, di un membro del nostro Comitato di redazione, Bruno Celano, professore di Filosofia del diritto presso l'Università di Palermo e studioso di fama internazionale. I suoi lavori su Kelsen, sulla logica della giustificazione pratica, sui diritti umani, sullo stato di diritto sono oggi punti di riferimento imprescindibili per la filosofia e la teoria generale del diritto. La sua perdita lascia traumaticamente interrotto un rapporto personale, che per la rivista significa anche il venir meno di un occhio critico impossibile da trascurare. Per tutti noi, in particolare per chi era stato il suo primo maestro e per chi per ragioni di età lo aveva osservato mentre spiccava il volo già nella tesi di laurea su Hegel e Heidegger, Bruno è stato da subito qualcuno da cui imparare non solo la disciplina critica del pensiero, ma anche lo sguardo capace di scorgere gli spazi aperti per un riferimento positivo alla verità. La sua ripresa della metafora della «barca di Neurath», gettata nel mare oscuro dell'essere, tenuta in funzione tappando le falle mentre si naviga con essa, è l'efficace paradigma rielaborato in un saggio particolarmente ardito, dal titolo Altrimenti si andrebbe all'infinito: un topos dell'argomentazione metafisica, per un volume del 2006 della rivista dedicato a Forme dell'argomentazione metafisica. Un saggio esemplare non solo per il suo modo di riportare nel cuore della filosofia teoretica argomenti di una disciplina altrimenti più settoriale come la filosofia del diritto, ma anche per la capacità di sfidare in modo stringente i più antichi divieti della tradizione del pensiero speculativo senza venir meno a una proposta affermativa, che ambisce perfino a offrire un supplemento di rigore attraverso la rinuncia a un assioma non sufficientemente argomentato. Celano offriva sempre queste sue proposte con l'umiltà di chi non ritiene di detenere la verità inconfutabile e con l'attenzione – forse la lezione più profonda della sua umanità – agli aspetti che anche il pensiero filosofico spesso si affretta a escludere dal proprio campo d'indagine, con un gesto che troppo da vicino ricorda un modo di stare al mondo che riserva il suo ultimo e decisivo argomento all'emarginazione e alla guerra.*

G.N. - L.S.